



SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Maithripala Sirisena
(subentrato a Mahinda Rajapaksa a gennaio)

A gennaio, il nuovo governo ha apportato riforme costituzionali e ha promesso di migliorare la tutela dei diritti umani. La situazione dei diritti umani è rimasta difficile, tra l'altro con un continuo ricorso ad arresti e detenzioni arbitrari, tortura e altri maltrattamenti, sparizioni forzate e decessi in custodia, in un contesto d'impunità di lunga data per queste e altre violazioni.

CONTESTO

A settembre, l'indagine dell'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani sulle presunte violazioni commesse durante gli ultimi sette anni del conflitto armato e nel periodo immediatamente successivo, ha concluso che sparizioni forzate, uccisioni illegali, tortura e altri maltrattamenti, violenza sessuale, reclutamento forzato e reclutamento dei minori, attacchi militari diretti contro i civili, rifiuto di fornire aiuti umanitari e privazione sistematica della libertà degli sfollati in base all'etnia potrebbero configurarsi come crimini di guerra e/o crimini contro l'umanità. Sono state inoltre raccomandate riforme giuridiche e procedurali per affrontare le violazioni tuttora in corso e l'istituzione di un tribunale speciale ibrido, composto da investigatori, giudici, pubblici ministeri e avvocati internazionali, per processare le persone accusate di crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Il governo ha manifestato il proprio accordo su tali conclusioni, appoggiando a settembre una risoluzione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che chiedeva l'attuazione delle raccomandazioni del rapporto, comprese le richieste di garantire efficace protezione ai testimoni e di consultare le vittime e le loro famiglie nella fase di progettazione di meccanismi per assicurare verità e giustizia.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Persone tamil sospettate di essere legate alle Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte) hanno continuato a essere arrestate e detenute ai sensi della legge per la prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta), che consentiva la detenzione amministrativa estesa e spostava l'onere della prova sui detenuti che denunciavano di aver subito tortura o altri maltrattamenti. A settembre, il governo si è impegnato ad abrogare la Pta e a sostituirla con norme antiterrorismo conformi agli standard internazionali. Ha anche promesso di rivedere la procedura di registrazione della detenzione e ha affermato di aver rilasciato almeno 45 detenuti dopo la "riabilitazione". Alcune persone erano state trattenute per anni senza incriminazione o in attesa della conclusione dei casi. A dicembre, il leader dell'opposizione Rajavarthiam Sampanthan ha riferito al parlamento che 217 persone rimanevano detenute secondo il Pta; la maggior parte non era stata processata. Il numero non comprendeva le persone inviate alla "riabilitazione", un'altra forma di detenzione arbitraria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti di detenuti, inclusi episodi di violenza sessuale, e i casi precedenti sono rimasti impuniti. A ottobre, l'ispettore generale della polizia ha ordinato un'inchiesta sui presunti abusi nei confronti di un ragazzo di 17 anni e di un uomo, arrestati a settembre in connessione con lo stupro e l'omicidio di una bambina di cinque anni, avvenuto a Kotadeniyawa. Il loro avvocato ha dichiarato che erano stati picchiati, spogliati e fotografati dalla polizia per estorcere loro confessioni false. Entrambi sono stati rilasciati senza accuse. Poco prima di tale episodio, il governo aveva promesso al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite che avrebbe inviato chiare indicazioni a tutte le sezioni delle forze di sicurezza che la tor-

tura e altri maltrattamenti, compresa la violenza sessuale, e altre violazioni dei diritti umani erano vietate e che i responsabili sarebbero stati indagati e puniti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continuate le segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante le manifestazioni e gli episodi avvenuti in passato sono rimasti impuniti. Non sono stati resi pubblici i risultati delle indagini militari sulle uccisioni da parte dell'esercito di manifestanti disarmati, che protestavano per l'inquinamento delle acque nell'agosto 2013. A fine anno, nessuno era stato incriminato e un'inchiesta giudiziaria era ancora in corso.

DECESSI IN CUSTODIA

Sono continuate a pervenire segnalazioni di morti sospette durante la custodia di polizia. I detenuti sono morti per ferite compatibili con tortura e altri maltrattamenti, compresi percosse o soffocamento. La polizia ha affermato che i sospettati si erano suicidati e, in un caso, che la vittima era annegata mentre cercava di scappare.

SPARIZIONI FORZATE

Una testimonianza rilasciata in tribunale da un funzionario del dipartimento investigativo penale, in relazione agli appelli all'*habeas corpus* delle famiglie di cinque giovani scomparsi nel 2008 da un sobborgo della capitale Colombo, ha confermato le precedenti dichiarazioni di un ex detenuto, secondo cui la marina aveva gestito campi segreti di detenzione a Colombo e a Trincomalee, in cui i detenuti sarebbero stati torturati e uccisi.

La commissione presidenziale per le indagini sulle denunce relative a persone scomparse ha ricevuto 18.586 segnalazioni di civili scomparsi ma ha fatto pochi progressi nel chiarirne il destino o l'ubicazione o nel portare i responsabili delle sparizioni forzate dinanzi alla giustizia. A ottobre, il governo, rilevando una diffusa mancanza di fiducia nell'operato della commissione, ha annunciato che sarebbe stata sostituita da un altro organismo. A dicembre, ha firmato e promesso di ratificare la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata e di introdurre nella legislazione il reato di sparizione forzata.

IMPUNITÀ

È perdurata l'impunità per presunti crimini di diritto internazionale commessi durante il conflitto armato, compresi sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e bombardamento intenzionale di civili e aree protette, come gli ospedali. Sono rimaste impunte anche molte altre violazioni dei diritti umani, tra cui: le esecuzioni extragiudiziali di cinque studenti a Trincomalee da parte di personale di sicurezza, risalenti al gennaio 2006; l'uccisione di 17 operatori umanitari di Azione contro la fame, avvenuta a Muttur nell'agosto 2006; l'omicidio del direttore di un quotidiano Lasantha Wickrematunge del gennaio 2009 e le sparizioni degli attivisti politici Lalith Weeraraj e Kugan Muruganandan, che hanno avuto luogo a Jaffna nel 2011. Personale e affiliati dell'esercito sono stati interrogati circa la scomparsa del fumettista dissidente Prageeth Eknaligoda, avvenuta nel 2010. A fine anno l'indagine era ancora in corso.

A ottobre è stato finalmente reso pubblico il rapporto di una commissione d'inchiesta del 2006 sugli omicidi di Trincomalee e Muttur, che ha criticato le indagini iniziali della polizia per mancanza di professionalità. Un altro rapporto, anch'esso reso noto a ottobre e riguardante l'indagine sulla morte di civili durante il conflitto armato, ha chiesto l'introduzione di leggi che riconoscano la responsabilità di comando e un'inchiesta giudiziaria indipendente sulle plausibili denunce, secondo cui membri delle forze armate potrebbero aver commesso crimini di guerra.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio, le teste mozzate di alcuni cani sono state lasciate davanti alle case di Brito Fernando e Prasanga Fernando, attivisti dell'organizzazione per i diritti umani Diritto alla vita. I due, insieme al collega Phillip Dissanayake, hanno anche ricevuto telefonate minatorie anonime che alludevano alle loro attività contro agenti di polizia presumibilmente coinvolti in sparizioni forzate.

Difensori dei diritti umani nel nord e nell'est del paese hanno continuato a essere oggetto di sorveglianza da parte della polizia e dell'esercito e a essere interrogati per la loro partecipazione a incontri politici e di Ngo locali, manifestazioni, campagne per l'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani e importanti eventi internazionali come, ad esempio, le sessioni del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Attivisti dello Sri Lanka orientale hanno riferito di aver ricevuto telefonate anonime che chiedevano dettagli sulle riunioni a cui avevano preso parte, nonché minacce anonime, dopo che avevano firmato una dichiarazione in cui si chiedeva un'inchiesta internazionale indipendente sulle accuse di crimini di guerra.

Balendran Jeyakumary, un'attivista contro le sparizioni forzate, è stata rilasciata su cauzione a marzo, dopo quasi un anno di detenzione senza accusa ai sensi della Pta. A settembre è stata nuovamente arrestata e detenuta per diversi giorni. Il 30 giugno, il tribunale di primo grado di Colombo ha rimosso le limitazioni di viaggio nei confronti di Ruki Fernando, imposte a marzo 2014 su richiesta della divisione investigativa sul terrorismo (Terrorist Investigation Department – Tid), dopo che lui e un prete cattolico, Praveen Mahesan, erano stati arrestati ai sensi della Pta per avere tentato di indagare in merito all'arresto di Balendran Jeyakumari. A Ruki Fernando è stato comunque vietato di parlare delle indagini del Tid in corso e non gli sono state restituite le apparecchiature elettroniche sequestrate.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, DI RIUNIONE E D'ASSOCIAZIONE

Il presidente Sirisena ha istituito il Giorno della memoria il 19 maggio, anniversario della fine del lungo conflitto armato in Sri Lanka, e ha sottolineato che era una giornata per commemorare tutti coloro che erano morti durante la guerra. Questa mossa ha fatto pensare che sarebbero state cancellate le precedenti restrizioni alle commemorazioni pubbliche dei tamil del nord. Anche se gli eventi commemorativi sono stati permessi nella maggior parte del paese, una massiccia presenza della polizia è stata segnalata durante le cerimonie a nord e a est, mentre a Mullaitivu, il luogo dell'offensiva finale, pare che le commemorazioni siano state vietate dalle forze di sicurezza.

Non sono cessate le denunce di molestie e sorveglianza da parte delle forze di

sicurezza di persone che frequentavano raduni ed erano impegnate nell'attivismo, in particolare nelle regioni settentrionali e orientali del paese.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il nuovo governo ha reintegrato la presidente della Corte suprema Shirani Bandaranayake, messa sotto accusa nel 2013 per motivi politici, la quale ha subito annunciato il suo pensionamento. Le è subentrato Kanagasabapathy Sripavan. Il nuovo governo ha promulgato il 19° emendamento alla costituzione, che ha imposto controlli sui poteri dell'esecutivo, revocando tra l'altro il potere di nomina presidenziale diretta e di revoca dei giudici superiori e dei membri delle principali istituzioni, compresa la commissione sui servizi giudiziari, e ha trasferito tali poteri a un consiglio costituzionale.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

Musulmani e cristiani hanno continuato a denunciare episodi di molestie da parte di polizia, privati cittadini e politici, in particolare nel contesto di campagne politiche organizzate da partiti buddisti intransigenti, nel periodo antecedente alle elezioni parlamentari di agosto. Precedenti episodi di violenza e di intimidazione contro le minoranze religiose non sono stati oggetto di indagini. I decessi, i ferimenti e la perdita di beni subiti dai musulmani residenti ad Aluthgama Dharga Town e Beruwala, durante i disordini del giugno 2014, sono rimasti impuniti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, lo stupro e l'omicidio della diciassettenne Sivayoganathan Vidhya, sull'isola di Pungudutivu, hanno suscitato grandi manifestazioni di piazza in cui si chiedeva giustizia per i casi di violenza contro donne e ragazze. La polizia locale è stata criticata per aver rifiutato di cercare la ragazza dopo la denuncia di scomparsa, a quanto pare dicendo alla famiglia che probabilmente era fuggita con un amante. A settembre, lo stupro e l'omicidio di una bambina di cinque anni a Kotadeniyawa ha indotto l'opinione pubblica a chiedere il ripristino della pena di morte, anche dopo che si era scoperto che la polizia aveva torturato due sospettati nel tentativo di estorcere false confessioni.

Sono continuate a emergere prove secondo cui la violenza sessuale poteva essere stata usata in modo sistematico contro i tamil (detenuti, civili e membri dell'Ltte che si erano arresi), durante e immediatamente dopo il conflitto, rafforzando la richiesta di un meccanismo giudiziario per affrontare i crimini di guerra. Il 7 ottobre, la condanna di quattro soldati per lo stupro di gruppo di una donna in un campo di reinsediamento di Kilinochchi, avvenuto nel 2010, è stata interpretata da molti come una piccola vittoria in un clima d'impunità diffusa.

segnalati almeno sette decessi in custodia con sospetti di possibili torture o altri maltrattamenti per mano della polizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Almeno 45 prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione. La maggior parte era stata condannata ai sensi delle vaghe disposizioni sulla sicurezza nazionale presenti nel codice penale, come l'art. 79 ("rovesciamento" dello stato) o l'art. 88 ("condurre propaganda"). Almeno 17 persone sono state rilasciate dopo aver scontato le condanne al carcere ma sono rimaste agli arresti domiciliari per determinati periodi. Thích Quảng Độ, capo della chiesa buddista unificata del Vietnam, vietata dalle autorità, ha trascorso il suo 12° anno agli arresti domiciliari *de facto*, mentre padre Nguyễn Văn Lý, un prete cattolico filo-democratico, è rimasto in carcere a scontare una condanna a otto anni.

Alcuni prigionieri hanno subito pressioni per "confessare" in cambio di una riduzione della pena.

Le condizioni di detenzione e il trattamento dei prigionieri di coscienza hanno continuato a essere dure: mancanza di esercizio fisico, aggressioni verbali e fisiche, detenzione prolungata in celle caldissime con poca luce naturale, negazione di articoli igienico-sanitari, frequenti trasferimenti in altri luoghi di prigionia, detenzione lontano da casa e famiglia e conseguente difficoltà di visita da parte dei familiari. Numerosi detenuti hanno intrapreso scioperi della fame per protestare contro l'uso dell'isolamento e dei maltrattamenti dei prigionieri, tra cui Tạ Phong Tần (vedi sopra), Nguyễn Đăng Minh Mão, che scontava una condanna a otto anni, e Đinh Nguyên Kha, che scontava una condanna a quattro anni. Nguyễn Văn Duyệt, un attivista sociale cattolico condannato a tre anni e mezzo, ha protestato perché gli era stata negata una Bibbia; l'attivista per la giustizia sociale HỒ Thị Bích Phương, condannata a cinque anni, ha protestato perché non le è stato permesso di portare con sé gli oggetti personali quando è stata trasferita in un'altra prigione.

PENA DI MORTE

L'assemblea nazionale ha approvato la riduzione del numero di reati capitali da 22 a 15 e l'abolizione della pena di morte per presunti colpevoli di 75 anni od oltre. Hanno continuato a essere comminate condanne a morte per reati legati agli stupefacenti. Anche se le statistiche ufficiali sono rimaste coperte dal segreto di stato, a ottobre il ministro della Giustizia avrebbe dichiarato che 684 prigionieri erano in attesa di esecuzione. I mezzi d'informazione hanno riferito di almeno 45 condanne a morte. A gennaio, la Suprema procura popolare è stata incaricata di rivedere 16 casi di pena di morte, in cui gli imputati avevano denunciato di essere stati torturati durante gli interrogatori della polizia. A ottobre, l'esecuzione di Lê Văn Mạnh è stata rinviata per ulteriori indagini. Egli aveva dichiarato di essere stato torturato durante la custodia di polizia.